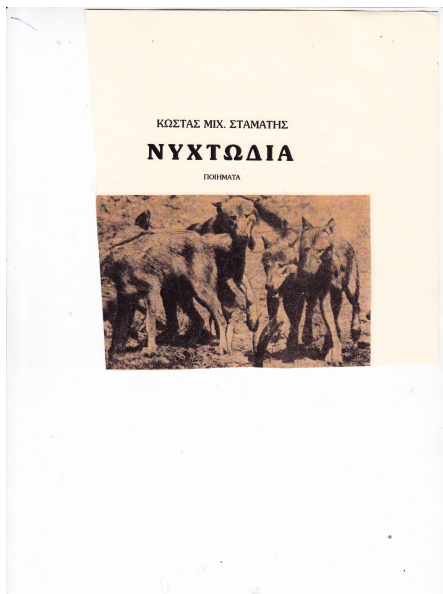


Kostas Mich. Stamatis – Nychtodia

Kostas Mich. Stamatis – *Nychtodia*, (Notturmo), Atene
2020



Si potrebbe tradurre in inglese *Nights*, in quanto ha un senso diverso dal nostro “notturmo”. E’ una silloge poetica di rara profondità dell’amico greco K. M. Stamatis, nato a Corinto, ed abitante ad Atene ove ha conseguito il grado di ammiraglio. La raccolta, con una dedica di cui sono onorato – e come non esserlo, viste le qualità eccezionali di questo uomo? – si divide in due parti.

La prima si intitola **Canti del deserto** (Tragodiates eremoy). La seconda è **Quattro voci** (Tesseris phones).

Alle pp. 10/11 c’è *Speranza (Elpida)*, che apre la prima parte e funge da prefazione:

“È un cammino difficile – ci dice Kostas – questa sera”
in quanto il Poeta sente lontano il viaggiare che altro
non è che il vivere.

Dove sono le speranze, le illusioni e delusioni “che la
vita

mi prometteva? / Riuscirò stasera

da solo / ad attraversare il deserto

o forse è giunto il momento

di smettere di attraversarlo?

Però il vento (**o anemos**) / ci suggerisce” che oltre le dune, ovvero la polvere dei “valori spariti” nel nulla della sabbia (**il tempo che divora l'essere umano**), c'è

l'oasi. Però anche tale ha cambiato forma (**morphé**).

Cosa ci dice il poeta fuori di metafora?

Ci urla la disperazione del mondo di oggi che è un deserto (lo aveva -tra gli altri- denunciato il filosofo tedesco Jürgen Habermas in modo esplicito) ma anche la vita ci promette ma non mantiene.

Bisogna ora che ci avviciniamo al momento irrinunciabile, alla fine, alla morte e fare i conti con noi stessi. Vediamo attentamente alle pp. 16/17 il componimento **L'ultima corsa**. Il sole brucia arido, rende sterile il paesaggio, il nostro sé, il nostro essere uomini, “attraversando il deserto sfiniti vediamo un'oasi verde” (verso 3°). Ci sono palme, ginestre, tamerici ed anche qualche abitazione, con ovili e stalle vicini, etc. Cioè la vita prosegue nonostante tutto. Proseguendo Kostas Michis avverte (**qui è la chiave della sua l'opera**) baratri. Eppure – continua il nostro scrittore – in noi, dentro di noi – umanità – **c'è il desiderio di acqua e di pane**. Solo un vecchio cammello nell'arido deserto è destinato a morire di fame e di sete. Perché? È vecchio, non è più utile.

La vena umanitaria e poetica del nostro Amico si scaglia contro quella società basata sul denaro, sul grezzo e vomitevole utilitarismo: *time is money*. Come l'uomo così il cammello “compiva l'ultima corsa”. In **Notturmo**, che dà il titolo alla raccolta, c'è Sirio che ci illumina. È

lirica profonda, “filosofica”, e nonostante tutto (si leggano le pp. 22/23: “**neanche un saluto / fratelli di solitudine (...) per sentire anche noi i passi della vita, (...)** ma noi vogliamo offrire alla vostra sete poche gocce del sangue del nostro corpo / sia dono di Dio, il buongiorno, fratelli), c’è l’appello (tipico del Leopardi) di stringerci uniti, perché noi, con la nostra forza e passione, possiamo giungere là nell’oasi, così la **sensazione di rugiada** spinge alla meta che abbiamo sognato, questo è alito di speranza, di forza per una lirica vera e commovente.

Grazie caro amico Kostas Michis

Recensione a cura del Prof. Enrico Marco Cipollini